

Capitolo I

QUALCHE PARTICOLARE DEL COMANDO DI GESÙ

Il comando di Gesù di andare

Conoscere e capire il comando che Gesù diede ai suoi discepoli, prima del suo ritorno in cielo, è di tale importanza che ignorarlo o trascurarlo, equivale a compromettere l'esistenza di una vita, per quanto riguarda la sua crescita spirituale e di una Comunità per quanto concerne il suo sviluppo. È anche importante per un altro motivo: ci rivela in termini chiari il piano e la volontà di Dio, sia per quanto riguarda l'impegno e l'attività del singolo discepolo, sia per quanto concerne l'intera collettività dei seguaci di Gesù, conoscendo, l'interessamento che Dio ha per l'intera umanità. Cercheremo quindi, secondo quello che ci viene raccontato da Matteo, Marco e Luca, di esaminare il comando di Gesù di andare, nelle parole di ogni singolo evangelista, per meglio capire le ultime parole di Gesù Cristo.

Se c'esprimiamo di voler capire il comando di Cristo dato ai suoi discepoli prima del suo ritorno in cielo, NELLE PAROLE DI OGNI SINGOLO EVANGELISTA, è perché crediamo che non è stato un puro caso, che ognuno di loro abbia registrato le parole del Cristo in una maniera e in una forma diversa l'uno dall'altro. Non c'è da dire o cercare, quali sono le vere parole che Cristo disse, perché è nell'insieme di quello che dicono gli evangelisti che possiamo sapere tutto quello che Gesù disse a proposito del suo COMANDO DI ANDARE.

Non c'è neanche da aspettare affatto che vi sia una discordanza, tra le diverse parole degli evangelisti, e tanto meno una contraddizione. Quello che scrisse Matteo, Marco e Luca, lo scrissero come lo Spirito Santo li guidava.

Chi crede all'ispirazione della Bibbia, non si ferma ad una prima apparente discordanza; sa andare avanti, senza precipitarsi a concludere che la Bibbia non è stata ispirata dallo Spirito Santo, o peggio ancora, che si ha a che fare con qualche cosa di leggendario o addirittura di concetti che non sono mai esistiti, a causa di questo non si è tenuti a tenere presente il testo come sacro, né permettere che lo stesso ci comunichi il suo messaggio.

Chi ha questi preconcetti quando legge e studia la Bibbia, pone sul sentiero della sua vita, specie per quanto riguarda la sua fede, una seria pregiudiziale che difficilmente permetterà alla luce di Dio di percorrere la strada nella mente e nel cuore, impedendo peraltro la giusta comprensione della Parola di Dio.

IL comando di Gesù riportato da Matteo:

a) L'accostarsi di Gesù

Tenendo presente il fatto che Cristo è risuscitato dai morti da diversi giorni, non c'è anzitutto da sottovalutare questo suo «*accostarsi*», per parlare loro. Crediamo, infatti, che non sia un puro caso che lo Spirito Santo ha ispirato Matteo ad usare questo termine, nel racconto riguardante il comando di Gesù di andare. Crediamo che attraverso questa parola usata da Matteo, possiamo comprendere meglio, l'importanza che Gesù riservi a quel momento durante il quale avrebbe dato ai suoi discepoli il più grande ordine che non fosse mai dato agli uomini, attraverso tutti i secoli passati.

Se i discepoli non avessero saputo spiegarsi perché mai in quel giorno Gesù si accostava a loro, nel giro di poco tempo, non soltanto avrebbero sentito la proclamazione di quel solenne mandato che intimava loro di «*andare*», ma

addirittura avrebbero capito, specialmente dopo la Pentecoste, perché mai Gesù dava loro quel comando.

Gesù non poteva permettersi di pronunciare le parole di quel suo comando, restando lontano dai suoi, e tanto meno correre il rischio che qualcuno di loro, non sentendo le sue ultime parole, finiva per non capirle. Ai fini di una giusta comprensione, è indispensabile ascoltare prima, perché soltanto dopo aver ascoltato, potrà capire quello che si dice o quello che gli viene rivolto.

Quel suo «*accostarsi*» voleva indicare che le parole che Egli stava per dire, non erano comuni; erano termini che rivestivano un'enorme importanza, da richiedere una posizione di vicinanza, quasi come se dovesse rivelare loro un segreto. Inoltre, non erano parole indirizzate ad un due, tre persone ma a tutti, dai primi all'ultimo, quindi tutti dovevano ascoltare, per capire i termini del Maestro, per poi eseguire il comando del loro capo.

b) Gesù parlò loro

Quando il Signore è pronto per parlare, ci devono essere anche persone pronte per ascoltare. Come farà il Signore a rivolgere la sua parola all'uomo, se questi non sarà pronto ad ascoltare?

Nel giro di poco tempo, lo stesso Gesù che stava parlando loro, se ne sarebbe andato da dove era venuto, e i suoi discepoli avrebbero dovuto tener fermo, nella loro mente, che questo stesso Gesù che li aveva ammaestrati durante i suoi tre anni di ministero terreno, avrebbe continuato a rivolgere loro la sua parola.

Oggi gli uomini non sentono più la voce di Gesù, nella stessa maniera che la sentì quando Egli venne tra loro. Nondimeno, Egli continua a parlare, attraverso la parola scritta, e la sua parola oggi, non è meno importante ed autorevole di quella di ieri, perché si tratta dello stesso Gesù: *Ieri, oggi e in eterno* (Ebr. 13:8).

Se l'uomo in genere, specie colui che non ha la grazia, deve ascoltare *Colui che parla dal cielo* (Ebr. 12:25), quanto maggiormente dovrà farlo colui ch'è stato chiamato ad essere un discepolo di Gesù, se vuole veramente seguire il suo Maestro ed essere un messaggero di «*buone notizie*»! (Is. 40:9).

Il guaio più grosso, specialmente ai giorni nostri che la conoscenza è molto progredita, e si dice anche che è molto più specificata ed approfondita rispetto ai tempi passati, è che l'uomo moderno, con le sue moderne conoscenze, non è sempre disponibile per ascoltare la parola del Divino e vivente Signore. Ci viene spontaneo chiedere: che tipo di conoscenza approfondita è questa, quando si mette in forse l'ispirazione delle Sacre Scritture, e peggio ancora, quando si cerca, in una maniera piuttosto veemente, di convincere del contrario chi crede che la Bibbia è la parola di Dio, scagliando tutti gli strali, in nome di un'alta teologia e di un'alta critica biblica? Che tipo di teologia è questa, e che forma di teologi sono costoro, quando col pretesto di sapere, seminano il dubbio e l'incertezza, riducendo la Bibbia ad un ammasso di leggende, miti ed errori? Che tipo d'insegnamento possono dare questi grandi teologi, quando nei loro seminari e attraverso i loro scritti, cercano di convincere che dobbiamo scaricarci di certe convinzioni sbagliate, radicate nella mente e nel cuore di tantissimi cristiani, e che dal testo biblico, bisognerebbe togliere, tutti quegli elementi nocivi, per conservare unicamente «L'ESSENZA DELL'EVANGELO», che sarebbe:

La preesistenza di Cristo

La sua nascita miracolosa

La sua divinità

I suoi miracoli

La sua morte vicaria sulla croce

La sua resurrezione e quella dei credenti

La sua ascensione

Il suo ritorno in gloria

Il giudizio finale del mondo

L'esistenza di spiriti buoni e cattivi

La personalità e la potenza dello Spirito Santo

La dottrina della Trinità

La morte come conseguenza del peccato

La dottrina del peccato originale, ecc?¹

Come si fa ad ascoltare una simile voce, che si alza in maniera impetuosa e che tanti, disgraziatamente, l'hanno ascoltata, facendo di questa cosiddetta alta teologia, la norma della loro vita e del loro insegnamento? Tutto questo è successo e continua a verificarsi, perché l'uomo, con la sua moderna ed approfondita conoscenza, non ha saputo cogliere il prezioso momento quando Gesù, allora si accostò per parlare loro, ed oggi fa lo stesso per mezzo delle Sacre Scritture.

Ma c'è proprio niente da rimproverare a questi grandi teologi, del calibro di: R. Bultman; E. Brunner; T. Robinson; P. Tillich e K. Barth che colle loro nuove trovate hanno invaso quasi tutti i seminari e le facoltà teologiche, persuadendo una buona parte di teologi del momento a non credere che la Bibbia è la parola di Dio, ma che la contiene solamente?

La situazione è alquanto allarmante e tragica, per le funeste conseguenze che inevitabilmente hanno causato e causeranno, principalmente nel campo del miracoloso e della fede. Togliete via dal cristianesimo l'elemento

¹. R. Pache, L'interpretazione e l'autorità della Bibbia, pag. 60.

miracoloso, con tutte le sue molteplici manifestazioni, cominciando dalle Sacre Scritture, e poi l'incarnazione; la morte e la resurrezione e l'ascensione di Gesù. Mettete da parte pure la Divinità della persona di Cristo, la persona e l'opera dello Spirito Santo; a queste aggiungete l'elemento fede, e vedrete se sarà ancora possibile vedere o riconoscere il cristianesimo, o se lo stesso potrà avere tutti i diritti per la sopravvivenza. Forse si dirà: il vero cristianesimo, quando sarà liberato da tutti quegli elementi che l'hanno tenuto legato per tanti secoli a forme e a credi, allora l'umanità potrà vederlo nella sua purezza. Questo tipo di cristianesimo addobbato con questa splendida veste, nella sua parte esterna e visibile, è simile ai sepolcri imbiancati, dato che, in effetti, è stato deformato e falsificato, proprio nel suo fondamento e nella sua essenza. Potrà fare impressione a quelli che si proclamano di sapere, e sapere più degli altri, senza magari avvertire quell'affannoso sforzo di imporre ad altri le loro idee a qualsiasi costo, senza che peraltro si renda conto che di mezzo ci va la fede, senza la quale è impossibile piacere a Dio (Ebr. 11:6).

Forse ci si rimprovererà per un eccessivo ed implacabile giudizio o perché mossi da uno spirito prettamente settario, che si chiude in un vicolo cieco, e non vuole sentire nessuna ragione per uscirne, e tanto meno vogliamo apparire talmente fanatici e presuntuosi, da non dare ascolto alla voce del buon senso e della ragione. Al contrario, ci rendiamo perfettamente conto, che se Gesù Cristo si trovasse in mezzo agli uomini, nella stessa maniera come quando era sulla terra, alzerebbe la sua voce più forte della nostra, per dire ancora una volta, le stesse parole che pronunciò allora:

Vattene via da me Satana; tu mi sei di scandalo. Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini (Matt. 16:23).

Quando è in ballo la credibilità e l'autorità della Parola di Dio, in base alla quale ascoltandola viene la fede, non si saprebbe quali altre parole si potrebbero usare per avvertire dell'enorme pericolo che c'è sul sentiero della vita. Come crescerà la nuova generazione, con quest'enorme sbandamento, e

che cosa potranno dire i nuovi teologi e predicatori? Avranno in loro la fede da spingerli ad avvicinarsi allo stesso Cristo, che si accostò per parlare loro?

Queste nostre modestissime parole dovrebbero farci seriamente riflettere, e riflettere in una maniera veramente coscienziosa, ed avere il coraggio di chiedere a noi stessi: a che punto si trova la mia fede, per quanto riguarda le cose di Dio? Sto seguendo le direttive di Dio, così come mi viene presentato dalle Scritture, oppure sto seguendo le vedute umane che mi hanno creato una potente crisi nella mia vita interiore, da non avere altro che dubbie ed incertezze per quanto riguarda la fede cristiana, con il suo vasto insegnamento? Solo se sapremo essere onesti e sinceri con noi stessi, per quanto riguarda la nostra stessa vita e la nostra stessa esperienza cristiana, potessimo destarci dalla nostra sonnolenza, scrollarci da certi fardelli, e ritornare alla semplicità e al fervore di una volta, anche se non l'abbiamo avuto mai nella nostra vita, almeno potremmo dire:

O Dio, noi abbiamo udito coi nostri orecchi, i nostri padri ci hanno raccontato l'opera che compisti ai loro giorni, ai giorni antichi (Sal. 44:1).